

pito nel suo contesto storico-religioso – non significò pertanto suo azzeramento, bensì impegno a promuovere altrimenti un laicato cristiano maturo anche nel sociale.

L'operosità religiosa e sociale del Balestra fu costantemente accompagnata dal suo magistero espresso attraverso gli scritti: da una parte le *lettere pastorali*, ricche di dottrina teologica, morale e pastorale; dall'altra le *circolari*, tese a offrire orientamenti di natura pratica. Non mancarono altre iniziative da lui promosse e coordinate, fra cui due mariane di rilievo: il 1° convegno mariano sardo nel dicembre 1904, a 50 anni dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata; le solenni celebrazioni a Cagliari cento anni fa in onore della Madonna di Bonaria, proclamata da papa Pio X patrona massima della Sardegna il 13 settembre 1907 (su richiesta di tutti i vescovi dell'Isola, avanzata il 10 novembre 1906). Operato e scritti del Balestra ora possono completarsi a vicenda anche nella nostra comprensione. Il Balestra si spegnerà, ad appena 63 anni, il 1° maggio 1912.

Umberto Zucca

2. *Francescanesimo*

MARIA TERESA DOLSO, *La Chronica XXIV Generalium. Il difficile percorso dell'unità nella storia francescana*, Prefazione di Antonio Rigon, Centro Studi Antoniani, Padova 2003 (Centro studi Antoniani, 40) pp. 414.

Non è questa la prima fatica di Maria Teresa Dolso, di cui già abbiamo potuto apprezzare le capacità di indagine storica e la raffinata indole a leggere e interpretare le fonti: mi riferisco al suo precedente contributo "*Et sint minores*". *Modelli di vocazione e reclutamento dei Frati minori del primo secolo francescano*, Milano 2000. In questa nuova monografia la giovane studiosa mette a disposizione il suo lavoro di ricerca compiuto durante il dottorato con sede a Padova, sotto la direzione di Antonio Rigon, che firma la *Prefazione* (5-8).

Dopo un'utilissima tavola sinottica (9-11) la Dolso nell'*Introduzione* (15-48) si preoccupa anzitutto di collocare la *Chronica XXIV Generalium* definendone il carattere compilativo e cronachistico insieme. L'opera si fa "collettore di memorie", non come mero raccoglitore passivo, perché si può osservare una peculiare struttura globale e una sistematica rielaborazione dei testi usati, raggiungendo una sostanziale uniformità. La *Chronica* è una compilazione "in una accezione specifica, cioè, di carattere particolare connesso alla vasta produzione storico-agiografica minoritica" (19), essa infatti è insieme una cronaca dell'Ordine minoritico, una collazione agiografica e una raccolta di *exempla*. "Si tratta della prima opera che si pone come obiettivo esplicito e consapevole le vicende dell'Ordine nel loro complesso nella loro turbolenta e dinamica storia" (21), in questo senso si può parlare di un'opera "istituzionale" che viene composta negli anni sessanta/settanta del Trecento alla vigilia della nascita e dello sviluppo dell'Osservanza. Anche l'uniformità della tradizione manoscritta va a confermare questo dato.

Il filo rosso che si dipana in tutta la raccolta è l'intrecciarsi del difficile cammino tra *perfectio e tribulatio* a partire dal primo generale dell'Ordine, Francesco di Assisi, fino agli anni settanta del Trecento quasi per cercare di gettare una luce sul presente. Altra caratteristica della *Chronica* è la sua dimensione "universalistica", perché pur essendo composta verosimilmente in Aquitania, come vuole la tradizione da Arnaldo di Serrant (attribuzione che la Dolso non smentisce), travalica il confine regionale per abbracciare l'Ordine come istituzione nella sua unità. Quindi la *Chronica* con il proprio bilancio storiografico diventa un punto di osservazione privilegiato per conoscere l'autocomprensione che i Minori avevano di loro stessi nella seconda metà del Trecento, in un periodo che covava i germi per una nuova esperienza in seno all'Ordine, l'Osservanza. L'autore è capace "di integrare la prospettiva storica con quella più specificatamente agiografica, usando una scansione di tipo annalistico" (34).

Il merito della Dolso è comunque quello di aver avvicinato la *Chronica* non come una accozzaglia di fonti a cui attingere in modo indistinto per ricostruire un passato più o meno lontano, ma di leggere le fonti attraverso la lente storiografica che l'autore stesso ha usato, ovvero quella di una storia per il presente, per cui tutti i materiali usati, sia agiografici, che documentari, che cronachistici, assumono una colorazione differente. Primo e principale intento della studiosa è infatti "studiare l'opera in sé" (38).

Il I capitolo, *Dal passato al presente: una storia tutta in positivo* (49-137), mostra come l'autore della *Chronica* legga il passato con gli occhi ben rivolti al presente, in modo tale che le tribolazioni che l'Ordine ha incontrato possano essere lette in positivo, perché si dà alla storia una significato "provvidenziale". Le *tribulationes* sono opera di una cospirazione diabolica contro l'Ordine, che nel contempo esalta la forza del fondatore, *populi reformator* (52) e *alter Christus*, insignito delle sacre stimmate. Attraverso l'uso di varie e differenti fonti Arnaldo crea questa situazione.

Di particolare interesse l'analisi che la Dolso fa del generalato di Elia (75-97), che viene definito "prodromi di una storia presente". L'accostamento tra Elia e Michele da Cesena, come i due momenti di rottura in seno all'Ordine, credo siano la giusta chiave di lettura del materiale raccolto intorno al generalato tanto controverso del compagno di Francesco: anche in questo caso Elia è specchio del presente, di una situazione ancora troppo vicina per poter essere giudicata, quella di Michele da Cesena. La Dolso per esempio dimostra come metodologicamente la *Chronica* possa essere usata per recuperare materiali che la *damnatio memoriae* di Elia aveva fatto sparire. Quello che interessa il cronista, anche con Elia, è quello di offrire un esempio per l'oggi. La preoccupazione infatti negli anni Settanta è quella dello *scandalum* della divisione dell'Ordine, preceduta dai fermenti degli Spirituali, poi dei Fraticelli, ora con i primi germi della riforma Osservante. Elia diviene l'emblema di questo scandalo, quasi l'*exemplum* negativo che bisogna guardare per evitare di commettere lo stesso errore. In questo contesto di separazione si inserisce anche la posizione di Elia rispetto ai compagni di Francesco (nota 120), che come ho dimostrato in un mio contributo su frate Elia nelle fonti agiografiche, non è affatto di allontanamento.

Dagli attacchi interni si arrivò nella seconda metà del Duecento a quelli esterni da parte dei maestri di Parigi, Guglielmo di Sant'Amore prima e Gerardo di Abbeville poi. Così la santità e il martirio divengono "strumenti di assicurazione e conferma"

dell'Ordine, assumendo una funzione consolatoria. Il desiderio di martirio è presente in tutti i primi santi dell'Ordine (Francesco, Antonio, Chiara), ma tutti sono risparmiati per qualcosa di più grande. Non mancano però le fonti agiografiche dei martiri del Marocco, di Daniele e compagni, dei martiri dell'Armenia o le passioni della prima metà del XIV secolo e molteplici altre. In tutte queste svariate tipologie di fonti l'elemento che le accomuna è quello tematico della passione di Cristo, per il resto non si presentano in modo univoco, compatto e "subordinato a coordinate agiografiche classiche", quasi a testimoniare una sostanziale fedeltà dell'autore alle fonti.

Il II capitolo, *L'Ordine tra unità e rottura* (139-188), si focalizza nelle *tribulationes* del XIV secolo, con al centro la vicenda di Michele da Cesena, generale dell'Ordine (1316-1328) che si schiererà apertamente contro il pontefice Giovanni XXII. Michele, come Elia nel Duecento, diviene il capro espiatorio di una compagine che si va disgregando a causa della disobbedienza, vero cancro della istituzione: è attraverso di essa che ancora una volta il diavolo agisce. Sotto questa luce viene letta anche l'esperienza di Gentile da Spoleto (1352), o i rinnovati attacchi inquisitoriali del cardinale Albornoz contro i Fraticelli, o ancora l'esperienza degli anni '40 dei rigoristi presso le Carceri. Nessuna menzione invece si fa di Paoluccio Trinci che nei primi anni Settanta iniziava la sua esperienza nell'eremo di Brogliano; essa viene percepita dall'autore come una questione ancora aperta, perciò non ne fa menzione. Due casi particolari che emergono nella *Chronica* sono certamente gli *schisma* e *scandala* degli Spirituali (159-163) e la figura di Pietro di Giovanni Olivi (163-174). Il cronista tende a non confondere Olivi con i suoi "seguaci", perché egli non arrivò mai all'estremismo di talune posizioni, ma la Dolso nota che viene rappresentato "più arrendevole che nella realtà": ciò che interessa ad Arnaldo è di rappresentare l'obbedienza di Olivi come emblema per il presente.

Il momento successivo nella storia dell'Ordine, che passò attraverso Clarenò e Ubertino nella "*longa et scandalosa disceptatio*" (174-188), fu il rogo di Marsiglia del 1318, pur senza mai menzionare esplicitamente questa tragedia in seno all'Ordine. Ciò che conta è che l'Ordine vinse la dissidenza, perché "nello smarrimento, nell'inquietudine, nel disorientamento dei frati, nonostante le *turbationes*, le *tribulationes*, gli *scandala*, la *religio* si sarebbe conservata «in sua rectitudine et altitudine»" (188).

Il III capitolo, *La crisi minoritica del Trecento nel racconto della Chronica XXIV Generalium* (189-255), descrive il periodo della "*flamma tribulationis*", ossia gli anni Venti del XIV secolo, in cui si consuma lo scontro fra il papa Giovanni XXII e il generale dell'Ordine Michele da Cesena, riguardo alla questione della povertà di Cristo e degli apostoli. Il cronista è molto essenziale nei fatti, quasi per poter descrivere meglio quel periodo in "una chiave latamente apocalittica", come se quegli eventi rappresentino il culmine della sofferenza per la comunità minoritica. Arnaldo di Serrant fa gioco forza sul genere profetico e in particolare come mostra la Dolso usa una profezia attribuita a Francesco che fa eco in diversi testi del passato. La conclusione è anche stavolta positiva, perché l'opera di *rebelles et phantastici* si è risolta grazie a Dio nel ricondurre l'Ordine ad unità.

Con la scomunica di Michele da Cesena l'Ordine sarà retto da Geraldo Oddone, che rappresenta per il cronista "un momento di difficile lettura". Infatti la Dolso nota che viene data grande importanza alle costituzioni di Perpignan del 1331, che segnano

una cesura con quelle Narbonensi del 1260, mentre le costituzioni di Cahors del 1337 sono appena menzionate e quelle Farineriane del 1354 neppure citate. Non troppo ve-latamente emerge il tentativo di Geraldo di far abolire tutte le precedenti *declaratio-nes* sulla Regola. Questo perché l'autore della *Chronica* basa il suo racconto sul *De planctu* di Alvaro Pelagio, pur discostandosi da lui in taluni casi, per esempio "sulle affermazioni di Geraldo, che secondo Alvaro, avrebbe mirato soltanto ad una interpretazione più lassista della Regola" (217). Il personaggio di Geraldo è alquanto contro-verso, ma Arnaldo tenta anche in questa circostanza di costruire una storia positiva dell'Ordine, così come quando riporta le lettere di Sancia (221-233) di cui una conserva-ta unicamente dalla *Chronica*. Il cronista mette in guardia da Alvaro Pelagio e tenta di trovare una "via media".

Il IV capitolo, *Il nodo delle fonti: tra ripresa e riscrittura* (257-382), è quello più consistente e nel contempo quello più complesso. La studiosa avanza l'ipotesi che la *Chronica XXIV Generalium* possa essere un "libro da mensa". Tale genere letterario con la sua forma di compilazione presenta però varie difficoltà, anzitutto nel reperimento delle fonti usate e della loro attendibilità, come lo stesso cronista afferma nel *Prologus*. Qui inizia un lavoro certosino della Dolso, a cui bisogna rendere merito, anche perché è la prima volta che si fa in maniera così sistematica, per individuare la provenienza e l'uso delle fonti della *Chronica XXIV Generalium*. Non starò qui ad elencare la puntuale disamina della studiosa sulle fonti, ma mi limiterò semplicemente a elencare il gene-re di fonti che sono state usate dal cronista. Le compilazioni sono una prima tipologia di fonte, come per esempio la compilazione di Avignone (1343), quella di Barcellona (1335-1350), il *Codex S. Antonii in Urbe*. All'interno di questa tipologia la Dolso inclu-de anche le raccolte di *exempla* o casi di "racconti unici", ossia "delle raccolte, che pur avendo in comune con la *Chronica* diversi passaggi, ne presentano uno soltanto che non si trova in altre compilazioni" (292). Un secondo genere di fonti sono quelle documen-tarie, come i documenti pontifici, lettere, capitoli e delibere capitolari. Altre tipologie di fonti usate sono le cronache, per esempio Bernardo da Bessa, Pellegrino da Bologna e l'*Historia occidentalis* di Giacomo da Vitry; e le fonti agiografiche, come le Vite di Francesco, gli *Specula*, gli *Actus* e i detti di Egidio. Infine l'autore si serve del *De parti-bus infidelium* di Oderico di Pordenone e del *De Planctu Ecclesiae* di Alvaro Pelagio.

Il testo si conclude con la bibliografia (383-400) e l'indice de nomi (401-412).

Filippo Sedda

SILVESTRO NESSI – FELICE ACCROCCA – LUIGI PELLEGRINI – LANFRANCO SERRINI – MARIO SENSI – FRANCESCO SANTUCCI – ELVIO LUNGHU – TOMÁS GÁLVES – EGIDIO CANIL, *San Francesco e Rivotorto. I primi passi della fraternità francescana, il san-tuario, il territorio*, a cura di EGIDIO CANIL, Casa Editrice Francescana, Assisi, 2004, VIII+309 (Il miracolo di Assisi. Collana storico artistica della Basilica e del Sacro Convento di San Francesco di Assisi, 15), pp. 320.

Questa opera a più mani curata dal frate minore conventuale p. Egidio Canil è nata con l'intenzione di preparare ai centenari francescani del 2006 (conversione di France-